

Dobbiamo pentirci di Mani pulite?

GIUSEPPE CALDAROLA

TARDIVAMENTE, ma nel luogo giusto - l'aula di un tribunale -, il pool Mani pulite sta sciogliendo alcuni nodi sui giorni che precedettero le dimissioni di Di Pietro dalla magistratura. Le deposizioni dei pm milanesi fanno chiarezza anche sulle divisioni insorte nel pool nelle diverse fasi dell'inchiesta. Volete degli esempi? Ieri D'Ambrosio ha dichiarato di essersi pronunciato contro l'invio dell'avviso di garanzia a Berlusconi nei giorni della conferenza internazionale di Napoli sulla criminalità. Borrelli, tre giorni fa, aveva addirittura dichiarato di ignorare i sistemi di interrogatorio di Di Pietro alludendo così ad una propria non condivisione di quei metodi. Il pm Greco ha rivelato, come tutti gli altri colleghi, il proprio stupore per la improvvisa decisione dell'uomo simbolo di Mani pulite di lasciare la magistratura e a proposito dei famosi cento milioni prestati da Gorrini si è lasciato andare ad un lapidario: «Ma poteva andare in banca». L'intero pool sembra in queste ore ricostruire la storia del rapporto con l'ex ministro rivelando zone d'ombra (Italo Ghitti dice di aver saputo che fin dall'aprile del '94 Di Pietro voleva dimettersi), incomprensioni e dissensi mai così chiaramente esposti. Dopo il divorzio, per così dire, legale che ha portato Di Pietro fuori dal pool, c'è stato in questi giorni il divorzio umano.

Viene alla ribalta un Di Pietro che si accanisce contro Berlusconi ma dichiara il contrario al cavaliere, che rassicura Biondi sulle ispezioni all'insaputa dei suoi colleghi, che tratta con Previti la partecipazione al governo di centro-destra proprio quando aleggia sull'avvocato della Fininvest il sospetto di essere magna pars nell'attacco a Mani pulite. Un Di Pietro privo di bussola, disorientato. Ovvero un Di Pietro stanco del suo lavoro in magistratura e alla ricerca di nuovi sbocchi, prevalentemente politici. Oppure un Di Pietro ricattato. Solo Di Pietro potrà fare chiarezza, come molti di noi gli chiedono da quel fatidico giorno in cui abbandonò la Milano giudiziaria.

Non si può fingere però che il divorzio fra Di Pietro e i suoi ex colleghi sia una faccenda che riguarda solo un gruppo di amici o di colleghi. Le deposizioni dei pm davanti al tribunale di Brescia rivelano, ad esempio, un metodo di lavoro non certo improntato a serenità. Nessuno vuole fare l'angioletto. Riferiti in pubblico, i segreti (e le parole) di un lavoro di équipe si prestano sempre ad equivoci e disapprovazioni. Solo che qui stiamo parlando di magistrati e dell'esercizio di un'attività che richiede in ogni momento equilibrio e persino distacco emotivo per garantire agli indagati e al sistema giudiziario una oggettività inderogabile.

La domanda che molti si sono posti in questi giorni è perché questo divorzio venga proclamato così clamorosamente e pubblicamente, dopo anni di silenzio e di malumori filtrati con grande parsimonia. È evidente che i pm pensano che ci sia un «non detto» di Di Pietro di cui non vogliono essere corresponsabili, così come non vollero essere corresponsabili delle sue scelte politiche, quelle fatte e quelle ipotizzate. Penserà nelle decisioni di Borrelli e degli altri anche il riemergere dell'ambiente frequentato da Di Pietro, fatto da avvocati e mediatori, che i magistrati del pool non apprezzano né vogliono in alcun momento coprire.

SEGUE A PAGINA 2



Rivolta serba a Belgrado contro Milosevic

Per il terzo giorno consecutivo Belgrado è stata percorsa da un'imponente manifestazione di protesta. Quarantamila persone, moltissimi studenti, a gridare slogan contro Milosevic. Il presidente serbo aveva indetto per ieri un nuovo voto nelle municipalità dove le commissioni elettorali lo avevano annullato. Ma le opposizioni,

che in quelle città, tra cui Belgrado, avevano vinto, hanno invitato i propri sostenitori a boicottare il voto-farsa. Intervistato dall'«Unità» Vuk Draskovic, 50 anni, capo riconosciuto della rivolta pacifica di Belgrado cominciata dieci giorni fa, dice a chiare lettere che l'obiettivo ormai è la destituzione di Slobodan Milosevic.

FABIO LUPPINO
A PAGINA 15

Cambia l'Eurotassa ma Dini la boccia

Pensioni, altolà di Cofferati a Prodi

■ Giornata dura per il governo e la maggioranza, alle prese con l'offensiva lanciata da Rinnovamento Italiano in tema di «eurotassa». Giornata che si è conclusa con la presentazione di un emendamento da parte del governo che è stato, però, bocciato da Dini: lo scontro nella maggioranza sembra non rimarginarsi e, anzi, Dini giudica «completamente insufficiente l'emendamento del governo poiché non viene incontro a nessuna delle nostre richieste». L'emendamento che definisce il «contributo straordinario per l'Europa» messo a punto dal ministero delle Finanze recepisce alcune delle richieste

Il conduttore anti-fisco
In tv invitò a non pagare Licenziato Barbareschi

A PAGINA 7

del gruppo che fa capo al ministero degli Esteri Lamberto Dini: si alleggerisce di 52.000 lire il prelievo a carico dei lavoratori autonomi, si esentano i redditi da lavoro autonomo inferiori ai 15 milioni, si graziano dal prelievo sulle liquidazioni le piccole imprese con meno di cinque addetti. Tutte novità concordate tra governo e maggioranza in un vertice molto contrastato tenutosi all'ora di pranzo a Palazzo Chigi. Rinnovamento Italiano «piazza» il governo presentando un proprio emendamento che prevede l'equiparazione tra autonomi e dipendenti e un contributo a carico delle pensioni. Indecente, la definisce Rifondazione che è però disponibile ad una mediazione. Si giunge così all'emendamento del governo che però non è riuscito a mettere d'accordo la maggioranza.

CASCILLA GIOVANNINI
MENNELLA PAOLOZZI WITTENBERG
ALLE PAGINE 3 4 5 e 6

Caro Romiti, lei sbaglia

PIERO FASSINO

IL DOTTOR Romiti insiste nel riproporre il rinvio della partecipazione dell'Italia al decollo della moneta unica, sostenendo che ciò converrebbe all'Italia. Ribadisco che tale proposta è, a mio avviso, sbagliata. E più se ne discute più mi convinco, al contrario, dell'assoluta necessità per l'Italia di essere pienamente partecipe - e fin dal suo inizio - della realizzazione dell'Euro. E oggi, dopo l'approvazione della Legge finanziaria alla Camera e dopo il rientro della lira nello Sme, mi pare sia ancor più agevole motivare il perché. Non ho mai condiviso la rappresentazione dell'Unione Europea come un costo. La vera domanda non è «quanto costa entrare in Europa?», bensì «quanto costerebbe uscirne?». Io credo, infatti, che l'integrazione europea e le sue tappe siano una «opportunità» che l'Italia deve essere capace di cogliere appieno e tempestivamente. Pensare che i problemi che oggi assillano i cittadini di tutti i paesi europei - dalla sicurezza interna ed esterna alle dinamiche economiche e occupazionali, dall'ambiente ai temi sociali e migratori - possano essere risolti facendo astrazione dalla dimensione europea e affidandosi alle sole risorse nazionali, è non solo errato ma soprattutto velleitario e anacronistico.

L'Unione Europea è a un bivio. Nei prossimi due anni essa dovrà compiere scelte essenziali per il suo futuro: l'unificazione definitiva del mercato interno con la moneta unica; l'allargamento a nuovi paesi; una strategia di sicurezza comune; la riforma delle istituzioni politiche dell'Unione e la ridefinizione del bilancio comunitario. Chi parteciperà pienamente a queste scelte fondamentali, starà «dentro» i processi di integrazione e potrà godersi i benefici. Chi starà fuori - con l'illusione di una autarchica, quanto presuntuosa autosufficienza - rischia semplicemente di essere marginalizzato. Chiedo al dottor Romiti: che benefici trarrebbe l'Italia dall'autoescludersi dalla moneta unica?

SEGUE A PAGINA 6

Racconto di Greco e D'Ambrosio. Ghitti: mi annunciò l'addio 7 mesi prima

«Di Pietro voleva farci lasciare»

Il pool: per lui la nostra stagione era finita

L'INTERVISTA

Violante

«La politica è troppo lenta. Se non si decide la democrazia ne soffre»



GIORGIO FRASCA POLARA
A PAGINA 2

■ BRESCIA. Continuano le «testimonianze-verità» sulle dimissioni di Di Pietro da pm, due anni fa: i magistrati del pool milanese D'Ambrosio e Greco confermano le parole e lo stupore espressi ieri da Saverio Borrelli. Racconta D'Ambrosio che il suo «allievo» diceva che Mani pulite era finita, perché non c'era più «quell'atmosfera magica... Mi consigliò addirittura di fare la stessa cosa». L'ex gip e ora membro del Csm Italo Ghitti dice invece che delle dimissioni Di Pietro gliene aveva parlato già sette mesi prima. E anche Emilio Fede e la socialista Margherita Boniver sapevano delle dimissioni prima dell'annuncio.

BRANDO CAROLLO RIPAMONTI
ALLE PAGINE 8 e 9



un film di
Dini:
PAOLO
FASOLINI

2

SABATO 30 NOVEMBRE
SALÒ O LE 120 GIORNATE DI SODOMA

Suicidio-choc tra i cadetti dell'Accademia

■ MODENA. Un tuffo di 15 metri da una finestra al selciato, per trovare la morte. Luigi Chirido, 19 anni, siciliano, aveva terminato i due anni di tirocinio all'Accademia militare, ma il giorno prima della «firma» e del passaggio tra i «cadetti» ha voluto mettere fine alla sua vita. Perché non la sentiva sua quella vita in divisa da ufficiale, sognata invece per lui dai suoi genitori. Il generale che comanda i cadetti, il cui motto è «divorare lacrime in silenzio, donare sangue e vita» ha commentato brutalmente questa scelta: «Non ci serve chi è in lotta con se stesso». Sei mesi fa, da un'altra finestra dell'Accademia modenese, un altro suicidio: quello di Pierpaolo Signudi, 20 anni, napoletano. Gli mancavano 100 giorni per lasciare il corso e prendere servizio come sottotenente dei Carabinieri.

JENNER MELETTI
A PAGINA 11

Contro gli spacciatori professori e studenti a scuola col cartellino

■ Sciopero del «cartellino» all'Istituto tecnico «Volta» di Pescara. Da lunedì, infatti, il preside ha imposto l'obbligo per studenti e prof di indossare un cartellino di riconoscimento contro gli spacciatori che abusivamente si introducono nell'istituto. Il capo della scuola non è nuovo a queste iniziative: in precedenza aveva istituito anche la «ricreazione vigilata», il certificato medico per cinque giorni di malattia, anche non consecutivi, e l'«assemblea obbligatoria». Lunedì gli studenti andranno a scuola, ma rifiuteranno il cartellino: «Le iniziative del preside limitano la nostra libertà». «Devo tutelare chiunque frequenti l'istituto. In passato vi sono state intrusioni spiaccevoli» dice il preside. E dopo un lungo braccio di ferro, i ragazzi cominciano a trattare col preside.

ANNA TARQUINI
A PAGINA 10



CHE TEMPO FA Vociomani

MELODRAMMA: la parola esce quasi di sfuggita dalla penna di Enrico Deaglio, su *L'Unità* di ieri, a proposito degli ultimi colpi di teatro del caso Di Pietro. «Anche così si uccide un uomo» è, del resto, una tipicissima truculenza da librettista. Poi si patisce e si muore davvero, nel melodramma, e per carità non vorrei contrapporre, come spesso si fa in Italia, al patetismo il cinismo. Ma è strano: il vero tragico nazionale (le stragi, Ustica, i giudici uccisi dalla mafia, l'assassinio del territorio) quasi non ha voce se non nella rassegnata trafila delle ricorrenze e dei convegni. Miglior fortuna e popolarità hanno i disastri personali dei singoli «dodipettisti», il giudice incompreso, il miliardario perseguitato, il presentatore televisivo tradito/traditore. Il loggione si appassiona quando il torto e la ragione hanno sede nel breve vocalizzo di un nome: Tonino! Silvio! Pippo! «Vociomani», così il grande Rubens Tedeschi chiama, nelle sue recensioni, gli spettatori più attenti all'acuto straziato che all'insieme dell'opera. Ecco: siamo un'opinione pubblica di vociomani.

[MICHELE SERRA]

L'ITALIA DEI CIRCOLI
partecipazione, autogestione, solidarietà, cultura

ASSEMBLEA NAZIONALE DEI CIRCOLI ARCI

Nevio Salimbeni, **Segretario Generale Arci**
Giampiero Rasimelli, **Presidente Nazionale Arci**

Vincenzo Visco
Ministro delle Finanze

WALTER VELTRONI
VicePresidente Consiglio dei Ministri

Firenze - Palasport viale Paoli
sabato 30 novembre 1996
ore 15,00

arci
NUOVA ASSOCIAZIONE